(9

Consumatus in brevi explevit tempora multa;
placita enim erat Deo anima illius.
SAP. 4. 5.

Dolorosa troppo è la sciagura che in questo momento ci ha quì riuniti, o Signori! Io mi vi sono recato per deplorare la perdita di un amantissimo discepolo, Voi di un compagno ed amico impareggiabile. Chi mi avrebbe detto che ormai vecchio e di non ferma salute doveva io esser serbato a sì mesto e pietoso uffizio, e non attendermelo anzi dall' amore e dall' affetto dell' illustre estinto! Ma le vie del Signore sono investigabili e sono incomprensibili i suoi giudizii. Spetta a noi, opera delle sue mani, rassegnarci ai divini voleri; e così facendo Egli nell' infinita sua misericordia ci concederà tanta forza nell' attuale sventura da temperare le lagrime, almeno tanto quanto basti a tracciare con poche parole la vita di Colui che spentosi in breve operò grandi cose come se avesse vivuto molto tempo; poichè l'anima sua era gradita a Dio; che si affrettò di toglierlo da mezzo le tentazioni del mondo.

Alfonso Jelasi di cui ora rimpiangiamo la dipartita rendeva a dì 18 febbraio 1834, lieti col suo nascimento i suoi rispettabili genitori Sebastiano e Maria Luigia Pepe. Essi ne ammiravano le forme, il placido innocente sorriso. Cresceva egli e col trascorrere degli anni si sviluppava in lui l' indole ingenua, la placidezza e la pace

Digitized by Google

che interiormente godeva la sua bell'anima. Non dedito ai puerili trastulli, non iracondo, non accidioso, come suole avvenire in quella età; ma docile, buono, temperante, affettuoso era l'orgoglio e l'amore dei parenti o di quanti il conobbero.

Io me l' ebbi ancor fanciullo, e meco diè opera ad apprendere dai principii dell' umano scibile, fino ai dilettevoli campi delle ingenue lettere, e sempre ebbi a lodarmi del suo ingegno, della sua assiduità, della sua condotta, del suo zelo nell'apparare, e del profitto che traeva dalle mie lezioni. Era egli molto innanzi nella interpretazione de' Classici, ed imitava, per quanto era possibile, la soavità di Virgilio, la purità di Orazio, l' abbondanza di Cicerone, la maestà di Livio, la brevità e l' alto sentire di Sallustio e di Tacito. Così s'informava il suo animo nell'idee del bello e del buono!

Divenuto adulto con pari felicità ed amore studiava Filosofia e Dritto di Natura col Professore Mazzarelli; Matematiche col Pecorari ed altri chiari personaggi; Fisica col P. Palladino della Compagnia di Gesù. Nella Filosofia non si era fatto illudere dal sensismo Condillachiano, e dalle funeste conseguenze trattene dall'Elvezio, dal Lametrie, dal Cabany e dal Tracy; neppure dall' idealismo Alemanno ingegnosamente elaborato dal Kant, da Fikte, da Hegel, da Schelling e da tanti altri; ma bensì era tratto dalle dottrine dell'Angelico Dottor S. Tommaso, di S. Bonaventura, di S. Agostino, di S. Anselmo, dell' antichissima Sapienza italiana, ravvivata nei tempi a noi più vicini dal Genovese, ed ultimamente dal Galluppi e dal Rosmini. Educato in sì nobili sentimenti di Filosofia specolativa, ammetteva come principio del dritto eterno l'amore. L'amore verso Dio e verso il prossimo, che, seguendo le massime del Vangelo, egli con-

siderava come un altro sè stesso, ed a lui rivolgeva tutte le sue cure.

E per soddisfare questo suo ardentissimo desiderio, sebbene l' agiatezza della sua famiglia ed il suo proprio ingegno, gli aprissero il varco ad ogni nobile carriera, e gli mettessero d' innanzi agli occhi ricchezze, onori e cariche luminose, pure amò meglio addirsi al sacerdozio; e, consacrando a Dio ed alla salute dell' anima i suoi studii e le sue fatiche, volle indossare l' abito chiesastico, incardinandosi nel Clero Regio a dì 5 maggio 1850.

Ben vide egli fin dal momento in cui fece sì generosa risoluzione di quanta scienza dovesse andare fornito, e per dileguare i dubbii ai deboli, e per istruire gl' ignoranti, e per fortificare coloro che vacillavano nella fede, e per combattere gli errori dei perversi. Quindi con tutta l' alacrità di cui era capace, con tutta la forza della sua mente, con tutta la costanza di una ferma e decisa volontà si diede agli Studii Teologici, della Storia Sacra e dei Concilii, della interpretazione della Scrittura e del Dritto Canonico. E si ebbe la ventura di avere per Precettori in questi studii i due chiaris. PP. Cercià, i RR. PP. Garavini, Ferrante e Barbati, onore e decoro della Compagnia di Gesù sempre feconda di dottissimi ed eruditissimi uomini. E siccome in quel tempo il iuniore dei Cercià non ancora aveva pubblicate le sue Teologiche Istituzioni, ed arricchiva il suo dettato con tante idee peregrine e non comuni Autorità Scritturali e dei SS. Padri, che non trovavansi nello scritto, era tanta l' attenzione che riponeva, in ascoltandolo, il giovane Jelasi, che ritrattosi a casa tutto si notava, e ripeteva poi in iscuola nelle giornaliere conferenze, nelle Sabatine, nelle esercitazioni mensuali, a cui non mancava

giammai, e vi veniva sempre prescelto a sostenere le dottrine o ad argomentare; talmente che era reputato il primo della scuola. E del suo sapere diè ampia pruova, allorchè nell'anno diciottesimo non compiuto dell'età sua pubblicamente sostenne le più difficili tesi di Teologia alla presenza dell'Ecc. e Rev. Cappellano Maggiore, di tanti Vescovi, Prelati, Teologi e Religiosi, riscuotendone sommi applausi ed onore; mentre egli con ineffabile modestia ne ascriveva tutta la gloria a Dio largitore di ogni dono.

E tanto fu l'amore che ripose in questi studii, che in pochi anni ne divenne peritissimo. Talmente che, nei periodici esperimenti in iscritto ed in lingua latina che si fanno dagli studiosi della Sacra Teologia, scrutinandosi diligentemente le carte, ed assegnandosi con imparziale giustizia ad ogni aspirante i gradi di merito, egli il Jelasi fu reputato degno e si ottenne nella solenne distribuzione dei premii nel Liceo dei PP. Gesuiti la prima medaglia di oro per le lezioni di Teologia delle ore matutine, e la prima medaglia di oro pure per le ore vespertine; ma contento dell'una, cedeva l'altra al condiscepolo più degno che immediatamente il seguiva; e ciò avveniva tanto nel primo anno di detti studii che nei successivi. Egual onore si ebbe pure della prima medaglia di oro nelle Matematiche, che gli piacque ripetere nel prelodato Ginnasio della Compagnia di Gesù sotto gli auspicii del P. Salvio.

Che dirò poi delle virtù che adornarono il suo bell'animo? Da quale di esse dovrei incominciare, a quale finire? Egli le possedè tutte. La pietà verso Dio; avendo ferma fede nelle Divine promesse, negli augusti misteri della nostra Sacrosanta Religione; sperando da Lui la vita eterna, la risurrezione della carne e le ineffabili

dolcezze del paradiso; ardendo d' inestinguibile carità nel contemplare l' essenza di Dio, dell' Unigenito umanato, dello Spirito Settiforme; desiderando di spargere, se sia d' uopo, il sangue suo per convertire e santificare le genti. Ed adempiendo i divini Comandamenti non aveva minore venerazione pel suo diletto genitore, di cui ogni cenno gli era una legge, indovinandone i pensieri e precorrendone i desiderii. Rispettava la madrigna come madre e ne era riamato come figlio. Aveva particolare predilezione per l' affettuoso fratello, per le sorelle, pei parenti, per gli amici. Professava un ossequio ed obbedienza filiale ai superiori ed ai maestri, dai quali non mai si ebbe un rimprovero, o il viso men che lieto. Fu casto nelle parole, nelle opere, nei pensieri; fu affabile, modesto, dotto, assennato, umile mansueto; dispregiatore delle ricchezze e delle umane ambizioni. E per rendersi vieppiù forte contro le lusinghe del Mondo, si ritirava per otto giorni in ogni anno nella casa religiosa dei Gesuiti alla Conocchia, ed ivi nella solitudine ispirandosi in Dio, ed infervorandosi negli esercizii di pietà, formava virtuosi proponimenti, che poi esattamente adempiva.

Fornito di queste virtù e sante risoluzioni si portava negli Ospedali e nella Darsena a consolare coloro che soffrivano, ad istruirli nelle cose di Religione, a servirli, ed animarli a sopportare pazientemente le malattie, ed a fare in tutto il divino volere. Soccorreva i poveri ed i bisognosi con tutto ciò che aveva a sua disposizione. Non reca quindi stupore che era dal padre, dalla famiglia, dai parenti, dagli amici, dai vicini, da coloro che lo conoscevano e da coloro che sol per fama lo sapevano, tanto riamato e rispettato. Che sebbene giovane ancora ed appena iniziato negli Ordini Sacri,

Digitized by Google

era consultato come già maturo Sacerdote e Direttore di coscienza.

Iddio però che non resta senza compenso, ed alle volte anche in questo Mondo, le opere buone, permette, che mentre il giovane Jelasi cerca di occultarle non che ad altri a sè stesso, se ne divulgasse la fama, e pervenisse all' orecchio dell' Ecc. e Rev. Cappellano Maggiore, Prelato Venerabile per santità di costumi e per un' immensa carità. Ed egli, ravvisando nel giovane già maturo di meriti l' eletto del Signore, lo dispensa dagli esami del Suddiaconato, del Diaconato, e della Messa; lo dispensa dal ritiramento e dagli esercizii spirituali, soliti a farsi dagli Ordinandi tra i PP. dei Vergini; gli ottiene dal Sommo Pontefice il Breve Apostolico per elevarlo, in deficienza dell' età, al Sacerdozio. E, come se tutto ciò fosse poca cosa, commette all' Ecc. e Rev. Consultore di Stato Monsignor Salzano Vescovo di Tanes di portarsi nell' Ordinazione del 20 dicembre or decorso anno 1856 nel palazzo del signor Jelasi, ed ivi nell'oratorio privato ordinarlo sacerdoto. Fu bello il vedere allora una galleria trasformata in Tempio dello Spirito Santo, lunga schiera di Ordinandi, gradatamente disposti, ascendere ai diversi Ordini della Chiesa, i doppieri, gli eleganti parati, la devozione della famiglia Jelasi e degli astanti, ed una musica unita a scelte voci che rapiva nel cantarsi il *Veni Creator Spiritus*.

E così il Jelasi divenne l' unto del Signore, il sacerdote della novella alleanza, il sacerdote in eterno secondo l' ordine di Melchisedecco. E l' affettuoso padre suo, fuori di sè per l'allegrezza, non risparmiava spesa per accrescere la sacra pompa nel giorno di letizia del suo diletto figliuolo. E il dì seguente noi pure assistemmo al primo sacrifizio incruento, che il novello sacer-

dote con le innocue mani elevava all'Altissimo, offrendogli il suo proprio figliuolo, fatto uomo, per la salute degli uomini. Ed oh quanto grande fu allora la nostra gioia! quanto grande la letizia della virtuosa famiglia, che ora vediamo immersa nella desolazione e nel lutto!

Che se Iddio a questo suo Ministro del Santuario avesse concesso lunghi giorni, così istruito come egli era, con una bontà di cuore senza pari, quanto bene non avrebbe egli fatto per la Chiesa? Quante anime con la sua dolcezza non avrebbe richiamato dalla perdizione alla vita? Fornito di un cuore così compassionevole, quanti poveri non avrebbe sollevati? quanti che erano immersi nell' afflizione non avrebbe consolati? Quanti che erano nell' errore non avrebbe convertiti alla fede? E già il faceva prima che fosse a tal sublime dignità pervenuto; che non avrebbe fatto dipoi? A quali cariche, a quali alti posti non sarebbe giunto nella gerarchia ecclesiastica, adorno di tanta dottrina e di tanti meriti?

Ma Iddio nell' alta sua sapienza aveva ben altrimenti divisato! La malattia che da alquanti anni lo andava tormentando, lentamente progrediva; ed ora ci faceva temere di perderlo, ora ci dava qualche speranza di salvezza. Ed in questo mentre che faceva l' addolorato genitore? I primi medici di questa Metropoli erano convocati a consulto! Si elevavano per ogni dove preghiere a Dio! Si adoperavano i più opportuni rimedii! Si sperimentava l' aria più salutare! Voi ne siete stati testimonii, o Signori, e voi pure avete con i vostri occhi veduto la rassegnazione dell' infermo. Egli non metteva un accento di dolore, non d' impazienza, non un gemito, non un sospiro. Anche allorquando noi meglio speravamo della sua salute, egli richiedeva il conforto dei SS. Sagramenti, ed a chi gli domandava come stasse,

rispondeva con benigno volto, con un tenero sorriso, uniformandosi sempre alla volnntà di Dio.

Nella giornata di jeri però la debolezza si accrebbe e volle ristorarsi di nuovo del Pano Eucaristico; Pane degli Angioli e di salute eterna! Al far della sera, vedendo che scemavano le forze, fattosi appressare il suo genitore addoloratissimo ed inconsolabile, lo richiese del perdono e della paterna benedizione. E di qual perdono avevi tu bisogno, o anima benedetta, tu che fosti sempre così amoroso e così obbediente! di quale benedizione, se avevi sempre conservata quella che ricevesti allorchè respirasti le prime aure di vita! Tali furono le estreme parole di Alfonso Jelasi: Ei non è più! I sacerdoti e gli ecclesiastici in gran numero che con tenero sentito amore circondavano il suo letto di morte, mesti e dolenti, inginocchiatisi, incominciarono lugubri preci, le preci per un moribondo; un venerando Religioso il confortava negli estremi aneliti; ed egli così assistito e rimpianto si dormiva il sonno dei giusti nella pace del Signore; qual'Agnello mansueto si offriva vittima al Volere Divino nella verde età di 23 anni, due mesi o ventisotte giorni; qual giglio dei campi che il viandante ammirava rigoglioso sullo stelo, ma dopo di esser passato, si rivolse e più non era: *transivit et ecce non erat.*

Ma se non è più fra noi, egli beve a lunghi sorsi la felicità nel seno dell'Eterno, dall'altezza dei Cieli per ispazii incommensurabili vede i nostri cuori; vede quanto noi l'abbiamo amato e lo amiamo; ci guarda, sorride e porge preci per noi, affinchè, quando che sia, terminato il corso del nostro esiglio in questa valle di pianto, se imitiamo le sue virtù, saremo ricongiunti con lui nel Cielo.

VA1
1516021